

Eleganza, sorrisi e ironia

La Santippe di Lella Costa

22.01.2022

L'Arena

Una satira del mondo dei filosofi «poco pensanti e tanto discutibili»
Compreso il grande marito, messo in ridicolo fino all'irriverenza

L'ironia pungente di Franca Valeri, che non rinuncia, seppur con il sorriso, a porre interrogativi e riflessioni, unita alla grande capacità interpretativa di Lella Costa, ancora una volta perfettamente a suo agio in un modo di fare teatro, dissacrante, ma al contempo elegante e mai sopra le righe. Basta questo per rimanere affascinati da "La vedova Socrate", che la Valeri, scomparsa nel luglio 2020, scrisse e portò in scena nel 2003 ispirandosi a "La morte di Socrate" di Friedrich Dürrenmatt. Diretto da Stefania Bonfadelli, figlia adottiva della drammaturga, il monologo è arrivato al Salieri di Legnago per il secondo appuntamento del ciclo "Teatro comico", centrando pienamente il segno come dimostrato dall'accoglienza calorosa del pubblico. In una settantina di minuti, la Valeri scardina pezzo per pezzo la consueta visione del mondo greco classico - tramandato solitamente come qualcosa di intoccabile - proponendone un'altra, tutt'altro che perfetta e forse per questo molto più reale. La sua Santippe, alla quale Lella Costa, perfetta nei tempi scenici, restituisce fierezza ed intelligenza, appare come una donna concreta, concentrata sui beni materiali custoditi nella sua bottega di antiquariato ad Atene. Ma è proprio lei, che è anche moglie, anzi vedova come tiene a sottolineare - "non potrei aver condizione sociale migliore" - a puntare il dito contro quel mondo di filosofi, poco pensanti e tanto discutibili, che giravano attorno a Socrate. Non le risparmia certo al marito, ridicolizzato fino all'irriverenza: troppo accondiscendente verso gli altri, capace di pensare a lei solo quando inebriato dal vino, perfino poco incline a lavarsi e non così virtuoso come tutti se lo sono sempre immaginato. Santippe gli si rivolge direttamente, davanti alla sua maschera funebre che troneggia accanto a lei nella bottega, e finisce col tracciarne un ritratto inedito. Salvo poi riscattarlo, almeno in parte. In fondo, quelli che gli giravano attorno erano molto peggio, dei "buoni a nulla". Agatone e Alcibiade? Praticamente due prostitute. Aristofane? Un commediante da poco, banale e volgare, magari anche simpatico, il cui unico merito è l'aver salvato Socrate dalla prima cicuta, ingannando tutti. Meleto? "Un filosofo da strapazzo". Per non parlare di Platone, il peggiore di tutti, "un losco individuo", prolisso nei suoi Dialoghi, infarciti di idee sottratte a Socrate, in poche parole un copista al quale chiedere i diritti d'autore. Perché allora non rubargli il mestiere

e scrivere lei un dialogo tutto al femminile? Santippe rivendica con forza il ruolo delle donne,” è una realtà e tanto vale sfruttarla. Diciamocelo ogni giorno, questo fatto non consiste nel sesso, ma in altre cose che ci sforzeremo di stabilire”. Fino a convincersi che occorre accettare il proprio uomo, così com’è, da vivo e da morto. Perché, in fondo, “la morte di un marito è dolore così grande che nessuna donna ci rinunciarebbe”.

(Elisabetta Papa)